



Lo scontro tra premier e presidente della Camera fa salire la tensione nella maggioranza. Bocchino: abbassare i toni

Il processo ai finiani spacca il Pdl

Fini difende Granata. Berlusconi ribadisce: niente correnti. Bossi: bastiamo io e Silvio
Il governo alla Fiat: garantisca il lavoro in Italia. Sacconi: troveremo una soluzione

Lo scontro sui finiani alimenta le tensioni nel Pdl. Fini difende Granata e Berlusconi ribadisce il no alle correnti. Sul fronte Fiat il governo chiede di salvaguardare il lavoro in Italia. **Festuccia, Martini, Rampino, Schianchi e Sodano** DAPAG. 4 A PAG. 9

Polemiche su Granata ma Fini lo difende

Bossi perde la pazienza: «Per il federalismo bastiamo io e Berlusconi»

FRANCÉSICA SCHIANCHI
ROMA

Tutti contro Granata, atto secondo. L'arroventata polemica che sta spaccando in due il Pdl si allarga, con la chiamata in causa del sottosegretario Alfredo Mantovano, che provoca la reazione del ministro Maroni, e la richiesta dei berlusconiani a Fini: sconfessi il suo fedelissimo. Cosa che il presidente della Camera non farà in tutta la giornata.

«Non ho nulla di cui scusarmi», ripete il finiano Fabio Granata, al ministro La Russa che gli chiede di cospargersi il capo di cenere per quelle frasi incriminate su «pezzi di governo» che ostacolano le indagini su via D'Amelio. O altrimenti di andarsene dal partito, come già altri lo hanno invitato a fare. Neanche per sogno: Granata spiega di aver fatto riferimento, tra le altre cose, alla «inopinata» scelta di negare la protezione al pentito Gaspere Spatuzza, «da parte della Commissione ministeriale presieduta da Alfredo Mantovano».

Una decisione, commenta, «letta da più parti come una forma di deterrenza rispetto alla sua collaborazione». Aperti cielo: insorge Mantovano e interviene in sua difesa una schiera di azzurri.

Il sottosegretario citato salta Granata e si rivolge direttamente a Fini: chiede («esigo») «che in avvio della prossima

niani, e avrebbe rassicurato Granata sul suo sostegno.

Dai berlusconiani piovono le critiche al finiano, lodato invece dal Pd Veltroni: lo fa per primo Alemanno, dal suo convegno a Orvieto, «se Fini lo sconfessasse sarebbe un segnale importante per il dialogo nel Pdl», e Granata «è tem-

Mantovano: «Esigo che alla Camera il presidente dica qualcosa di chiaro sul punto»

seduta dica qualcosa di chiaro e definito sul punto». Invitando quindi il presidente della Camera a intervenire sull'argomento direttamente in Aula. Ma già ieri Fini, racconta chi gli ha parlato, non ha dato alcuna risposta prima di tutto per rispetto del suo ruolo istituzionale. Sarebbe comunque infastidito da quella che gli sembra una lettura strumentale di qualsiasi cosa dicano i fi-





po che vada a farsi un giro fuori». Interviene il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, «piena solidarietà al sottosegretario Mantovano, oggetto di ignobili insinuazioni».

E dalla Lega il leader Bossi derubrica a «stupidata» la dichiarazione del finiano; nessun pericolo per il federalismo, comunque: «Lo portiamo a casa perché Berlusconi non farà mancare i voti necessari».

Dalle truppe di Fini, si solleva una diffusa solidarietà a Mantovano (dal ministro Ronchi al sottosegretario Urso). Ma anche un richiamo allo stop alle polemiche: «Bisogna abbassare i toni», predica Italo Bocchino, di solito ben più battagliero. «Fabio Granata ha le sue ragioni, Mantovano anche. Adesso dobbiamo abbassare tutti i toni e combattere tutti insieme per difendere la legalità». Da Viespoli e Mofa una risposta alla proposta «fantascientifica» fatta da La Russa: Fini abbandoni lo

svolgimento dei congressi». Da Osvaldo Napoli un «modesto suggerimento» a Berlusconi: «Si misuri la lealtà degli uomini», perché «dietro la fedeltà si sono spesso nascosti atteggiamenti disinvolti nella gestione della cosa pubblica».

«Bisogna abbassare i toni», predica Bocchino, di solito ben più battagliero

scranno più alto di Montecitorio per occupare la casella del ministro dello Sviluppo Economico. «Faccia il ministro dello Sviluppo: del Pdl», interpretano loro. D'altronde lo stesso Alemanno allarga le braccia, «una strada non praticabile».

In questo fraterno clima del partito dell'amore, resta sullo sfondo il richiamo di Berlusconi a non alimentare correnti, recapitato tramite messaggio ad Orvieto. Un invito a «non lasciare spazio a contrapposizioni correntizie che paralizzerebbero la vita» del partito. Insieme, arriva dal presidente del Pdl anche l'ok ai congressi locali, come richiesto da Alemanno. «Dobbiamo far crescere il nostro partito - concorda il premier - organizzarlo sempre meglio sul territorio garantendo la piena partecipazione democratica a tutti gli iscritti e a tutti gli elettori secondo quanto previsto dallo statuto per lo

